

GROSSETO – VITA DEL MOVIMENTO APOSTOLICO (2018/19)

Desiderosi di attingere alla Parola, anche in questo nuovo anno pastorale 2018-19 abbiamo dato inizio al ciclo annuale di incontri di formazione e spiritualità presso la Parrocchia S. G. B. Cottolengo di Grosseto. Gli incontri hanno avuto cadenza mensile sotto la guida di Don Andrea Ganci, a cui esprimiamo la nostra gratitudine per la sua disponibilità nei nostri confronti. La nostra formazione è stata arricchita anche dalla lettura e ascolto continuo dei vari strumenti disponibili sul sito del Movimento Apostolico e sul sito del nostro assistente centrale Mons. Costantino di Bruno.

Il 22 Novembre 2018, Don Francesco Braccaccio, teologo e assistente diocesano del Movimento Apostolico di Catanzaro, nella Sala Consiliare del Comune di Grosseto, ha illustrato un tema sul dialogo tra fede e scienza, durante un partecipato evento sollecitato dall'Azione Cattolica e organizzato insieme al Movimento Apostolico.

Assidua è come sempre la nostra partecipazione alle varie attività della Parrocchia: accoglienza alla Santa Messa festiva, Consiglio Pastorale, gruppo liturgico, animazione e vari contributi organizzativi durante i tempi forti e sempre in collaborazione con i gruppi parrocchiali presenti. Al ministro straordinario dell'Eucaristia è stato affidato il servizio di assistenza agli ammalati. Perseverante la nostra partecipazione alla Lectio Divina settimanale del nostro Parroco.

Movimento Apostolico

Settimanale non a scopo di lucro. Diffusione gratuita.

Editore: Movimento Apostolico

Direttore Responsabile: Costantino Di Bruno.

Con approvazione ecclesiastica
della Curia Arcivescovile di Catanzaro-Squillace

Autorizzazione n. 75 dell'8-2-1990 del Tribunale di Lamezia Terme. Direzione, Redazione, Amministrazione: Via B. Musolino, 23/E, Catanzaro.

Internet: www.movimentoapostolico.it

e-mail: info@movimentoapostolico.it

A cura dell'ufficio stampa del Movimento Apostolico

Nella Basilica-Parrocchia del Sacro Cuore, prestiamo un servizio di iniziazione cristiana, partecipando attivamente alla catechesi parrocchiale, animando qualche iniziativa, come la Via Crucis.

In Diocesi, abbiamo garantito una stabile presenza e precisamente: per la settimana della bellezza, in ascolto del Cardinale Arcivescovo di Manila, Luis Antonio Tagle, presidente della Caritas Internazionale, che ha tenuto un Catechesi dal titolo "il Tuo volto io cerco" – tema scelto anche dal nostro Vescovo Mons. Rodolfo Cetoloni per l'anno pastorale 2018 -2019 e le sue catechesi durante i periodi forti dell'anno; l'ora di Adorazione mensile per le Sante Vocazioni in Seminario; la Veglia Eucumenica per la settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, a cui abbiamo dato il nostro fattivo contributo per l'organizzazione. Per la festività del Santo Patrono, Lorenzo, come di consueto, siamo inseriti nel gruppo di volontari per la raccolta di viveri per i senza tetto e le famiglie povere della Diocesi. Siamo stati anche coinvolti per la lettura continuata di tutta la Sacra Bibbia, garantendo una presenza anche per la disposizione e la coordinazione dell'evento.

Quest'anno, con la ripresa della Consulta Regionale delle Aggregazioni Laicali, una rappresentanza è stata presente ai due incontri di Orbetello ed Arezzo, preparatori all'assise del 16 novembre, a Firenze, con i Vescovi della Toscana.

Il 25 Maggio 2019 abbiamo preso parte alla giornata di ritiro in preparazione al 40° anniversario del Movimento Apostolico, organizzata dagli aderenti di Roma, al Santuario della Madonna delle Grazie della Mentorella.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, vigili sulla nostra crescita e interceda, perché possiamo divenire in Cristo e per Cristo un solo corpo, una sola vita, una sola verità, una perenne obbedienza e fedeltà.

Monica Veneziani, segretaria diocesana
Roberta Gatti, responsabile parrocchiale



Allontanatevi da me, voi tutti operatori di ingiustizia!

La gioia eterna del Paradiso è purissimo dono che il Padre celeste fa a noi in Cristo, per Cristo, con Cristo. È però un dono condizionato. È questo oggi il nostro grande peccato contro Cristo e contro la sua Parola. Noi abbiamo trasformato un dono condizionato, in dono assoluto, senza alcun obbligo. Questo peccato si configura prima di tutto come trasgressione del secondo Comandamento: "Non nominare il nome di Dio invano". Sempre si nomina Dio invano, in modo peccaminoso, quando si dice in suo nome ciò che Lui non ha detto. Oggi il peccato contro questo comandamento si sta universalizzando. Tutti gli abomini, le nefandezze, le trasgressioni, ogni violazione della Legge del Signore li stiamo giustificando nel nome del nostro Dio. È per noi cristiani obbligo di giustizia dare a Dio ciò che di Dio e all'uomo ciò che è dell'uomo. Attribuendo a Dio ciò che Dio non ha detto, non solo ci addossiamo tutti i peccati e le trasgressioni della Legge che si commettono per causa nostra, in più, ci macchiamo di un delitto così grave contro il Comandamento di Dio.

Ma c'è un altro Comandamento che viene disatteso ed è l'ottavo: "Non dire falsa testimonianza". Quando asseriamo che Dio ha detto, mentre Dio non ha detto, noi diciamo il falso contro di Lui. La nostra falsità viene smentita sia dalla storia che dall'eternità. Il serpente disse falsa la Parola di Dio e vera la sua. La donna gli credette. Non credette a Dio. Subito la storia le ha attestato che era vera la Parola di Dio e falsa quella di Satana. Lei e il suo uomo si trova-

rono nella morte. Oggi la storia ci sta attestando che stiamo costruendo una umanità di morte. Dona morte ciò di cui ci si nutre, l'aria che si respira, lo svago che dovrebbe servire per il giusto riposo. Oggi tutto ciò che l'uomo tocca lo unge di morte. Ma poi ci sarà anche l'eternità che attesterà la verità di ogni Parola di Dio e di Cristo Gesù. Oggi Gesù ci dice che non ci riconoscerà perché operatori di ingiustizia e realmente non ci riconoscerà. Per l'eternità dovremo confessare che ogni Parola della Scrittura era infallibilmente vera. Mai il Signore ha detto una parola di non purissima verità, giustizia, santità, vita eterna.

La responsabilità della non fede nella Parola del Signore ricade sui maestri della Parola, se essi non la insegnano secondo purezza di verità e di dottrina. Ricade invece su chi ascolta, se la Parola è proferita così come è uscita dal cuore di Dio e di Cristo Gesù, e ad essa non si presta fede. Personalmente credo e confesso che la Parola di Gesù è purissima verità. Non solo Lui l'ha detta, ma anche vigila perché si compia così come essa è stata proferita. È Lui il Datore della Parola ed è Lui il Giudice che giudicherà secondo quanto è uscito dalla sua bocca. Se non giudicasse dalla sua Parola e sul fondamento di essa, sarebbe giudice ingiusto, ma anche ingiusto annunziatore della Parola. Dona a noi una Parola che poi lui stesso non compie. Invece la sua Parola è la sola Legge del giudizio eterno. Madre di Dio, donaci la vera fede nella Parola del Figlio tuo. Vogliamo ereditare la gioia eterna.

Mons. Costantino Di Bruno

LA PASTORALE DEI GIOVANI

Riflessioni a partire dal cap. 7 dell'Esortazione apostolica post-sinodale Christus vivit di S.S. Francesco

Non è nuova l'espressione "pastorale dei giovani", in luogo della forse più comune "pastorale giovanile". Papa Francesco tiene a incentivare il ruolo di protagonisti diretti, e non solo di destinatari, che i giovani sono invitati ad assumere nella vita delle comunità ecclesiali. Inoltre, intende svincolare le proposte pastorali "per i giovani" dagli spazi stretti della settorialità specializzata, per coglierle piuttosto nel contesto ampio di una comunità intera che evangelizza.

Tenere insieme queste due esigenze obbliga a riconsiderare alcune prassi piuttosto consolidate nell'approccio ecclesiale ai giovani. Una pastorale che li coinvolga attivamente deve guadagnare soprattutto in flessibilità e creatività, magari un po' a scapito della schematicità e della programmazione rigida. Deve sempre mettere in questione le proprie forme e i propri linguaggi, cercando di far esprimere maggiormente la varietà di carismi e di esperienze in un dinamismo di corrispondibilità.

Questa sollecitazione ad allargare lo sguardo oltre le impostazioni rassicuranti della pastorale fin qui adottate non deve essere però confusa con un elogio dell'improvvisazione. Se la pastorale non si identifica con alcune sue forme – che possono essere sempre aggiornate con una certa fluidità –, tuttavia non possono essere perse mai di vista le sue finalità essenziali, che ne costituiscono l'identità più profonda, quella connessa alla missione che Cristo ha affidato alla Chiesa. E infatti papa Francesco ribadisce due grandi direttrici della pastorale dei giovani: l'aggregazione e la crescita. Da una parte la

ricerca, la chiamata, l'invito, rivolti ai giovani, in particolare dai loro stessi coetanei; e al contempo lo sviluppo di maturazione e approfondimento della fede e della carità, da parte di chi già è stato abbracciato dall'esperienza ecclesiale.

A loro volta, l'aggregazione e la crescita si realizzano attorno alla proposta essenziale del kerigma e della vita comunitaria, di cui il servizio fraterno è alimento imprescindibile. I mezzi, le forme, gli ambienti, i linguaggi, le dinamiche, le relazioni della pastorale – compresa la pastorale dei giovani – non possono mai essere considerati fine a se stessi, come se un adeguato "aggiornamento" delle procedure potesse mettere in ombra la necessità di proporre in modo coerente, franco ed esplicito l'incontro vivo con Cristo nella Chiesa, con la sua Parola, con la sua presenza eucaristica e con il suo invito alla missione. Non si può quindi rinunciare a una seria formazione dottrinale e morale, ma soltanto occorre fare attenzione che la rigidità degli schemi formativi non sia ritenuta in sé sufficiente e tranquillizzante. La formazione è una necessità, mentre gli schemi della formazione sono un mezzo. Né si può pensare che la costitutiva distinzione dei ministeri e dei carismi nella Chiesa faccia parte delle forme "rigide" da aggiornare e modificare: non è assorbendo o rimpiazzando il ruolo dei presbiteri, che i giovani – o la comunità nel suo insieme – si valorizzano come soggetti della pastorale, ma solo accogliendo fedelmente i ruoli reciproci e rispettandoli premurosamente.

Sac. Francesco Brancaccio

**IL GIORNO
DEL SIGNORE**

RITO AMBROSIANO (DOMENICA CHE PRECEDE IL MARTIRIO DI S. GIOVANNI – ANNO C)

**Anziché con due occhi
essere gettato nella Geenna del fuoco**

Anche se ora mi sottraessi al castigo degli uomini (2Mac 6,1-2.18-28)

Eleazaro potrebbe evitare la morte fingendo di mangiare carne suina. Il suo ragionamento è ricco di fede. Prima di tutto la sua caduta, si tratta infatti per gli altri, specie per i giovani, di vera caduta dalla fede, avrebbe portato molti ad abbandonare le sacre leggi. Se lui, uomo dall'età veneranda, ha rinunciato alla vera fede, perché gli altri dovrebbero perseverare in essa? Questo triste frutto avrebbe raccolto per il suo scandalo. Ma c'è un altro principio di fede che merita di essere preso in esame. Fingendo di mangiare carne suina avrebbe salvato la sua vita sulla terra, ma l'avrebbe persa per l'eternità. Infatti al momento della sua morte avrebbe dovuto rendere conto a Dio del suo peccato di scandalo e anche di tutti coloro che per sua colpa avevano abbandonato la fede. Eleazaro sceglie la morte sulla terra per avere la vita nell'eternità. Sceglie di rimanere fedele a Dio per essere consolato dal Dio fedele per l'eternità.

Quelle invisibili invece sono eterne (2Cor 4,17-5,10)

Chi vuole perseverare di fede in fede, nelle molte tribolazioni che sono sparse sul cammino dei giusti, o dei fedeli adoratori di Cristo Gesù, deve sempre avere gli occhi della mente e dello spirito rivolti alle realtà invisibili che sono eterne. Quali sono queste realtà invisibili? La beatitudine, la luce, la pace, il paradiso, l'abitazione in eterno in Dio, con Cristo, per opera dello Spirito Santo. Dinanzi ad ogni cristiano vi è una sconfinata gioia eterna e un attimo di sofferenza. Cosa scegliere? Evitare l'attimo di sofferenza e perdere la gioia eterna o attendere

la gioia eterna, offrendo anche il proprio corpo per essere crocifisso o sbranato dalle belve? Il discepolo di Gesù, poiché sorretto dalla Parola della fede, sceglie i beni eterni, invisibili, passando per ogni momentanea sofferenza. Per fare questo occorre che la fede governi tutta la nostra vita. Quando invece si è senza fede, ci si libera dalla sofferenza, ma si perdono i beni eterni.

Se la tua mano o il tuo piede ti è motivo di scandalo (Mt 18,1-10)

Un esempio basta per manifestarci tutta la gravità dello scandalo e le sue conseguenze irreparabili. Un contadino con diligenza, somma cura, faticoso lavoro ara la terra, la spiana passando su di essa l'erpice, semina il buon grano, veglia su di esso perché possa giungere a maturazione, pone attenzione perché i passeri non lo divorino. Per più di otto mesi i suoi occhi non prendono sonno, finché tutto il raccolto non sia portato nei suoi granai. Quando è pronto per la mietitura, un nemico si accosta al suo grano e con un piccolo fiammifero accende un solo stelo. Ogni altra cosa la fa il vento. In pochi istanti di quel campo di grano nulla rimane. Tutto è stato divorato dal fuoco. Un solo scandalo di un discepolo di Gesù può mandare in malora tutto il lavoro faticoso e paziente di diecimila altri operai, specie se chi commette questo peccato appartiene alle alte sfere. È verità eterna: gli operatori di scandali non entreranno nel regno di Dio. Saranno gettati nella fornace dell'inferno. Ognuno deve essere cosciente: per i suoi scandali va in frantumi la Chiesa.

*a cura del teologo,
Mons. Costantino Di Bruno*